



Uomo «senza peli sulla lingua»

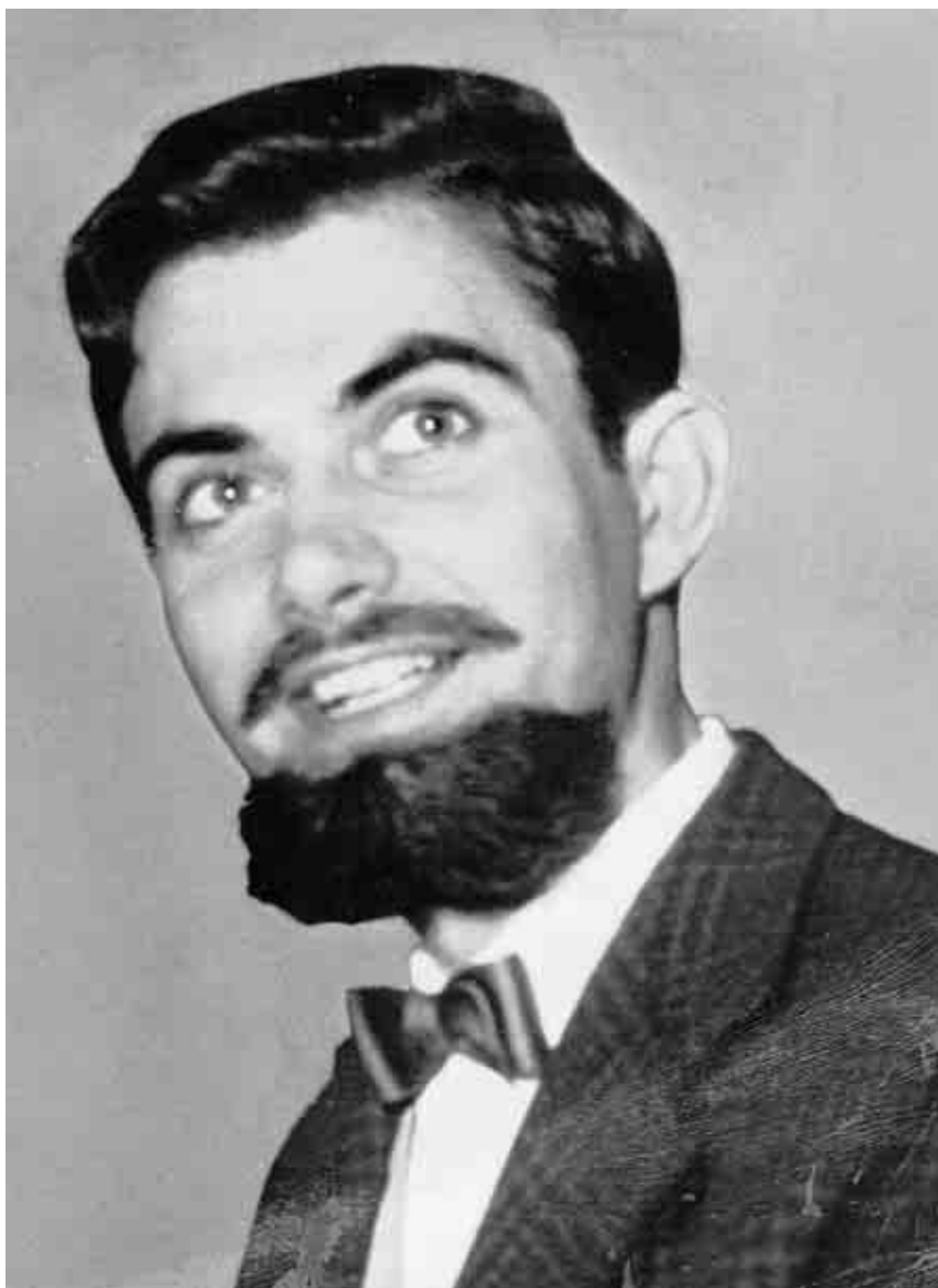
La rivista *Espero*, il Comune di Termini e l'Ordine hanno ricordato il 50° anniversario della morte del giornalista Cosimo Cristina con una lapide nei pressi del tunnel ferroviario di contrada «Fossola» dove sta scritto: «Ucciso dalla mafia»

DINO PATERNOSTRO

Lo scorso 5 maggio, la città di Termini Imerese ha voluto onorare la memoria del giornalista Cosimo Cristina, collocando una lapide in marmo nei pressi del tunnel ferroviario di Contrada "Fossola", il luogo dove 50 anni fa il giovane fu trovato privo di vita. L'iniziativa è stata fortemente voluta dalla rivista "Espero", la battaglia testata giornalistica del comprensorio delle Madonie, diretta da Alfonso Lo Cascio, in collaborazione col Comune di Termini Imerese e con l'Ordine dei Giornalisti di Sicilia. "Ucciso dalla mafia perché credeva che la libertà e la legalità fossero più forti di qualsiasi potere criminale", è l'incisiva frase scritta sulla lapide. "In effetti - dice Alfonso Lo Cascio - il coraggioso giornalista fu ucciso dalla mafia, all'età di appena 25 anni, perché con i suoi articoli seminava lo scompiglio tra i potenti di Termini, Cefalù e delle Madonie. Cristina è stato il primo cronista ucciso da Cosa Nostra, il cui ricordo era stato inghiottito dalle condizioni create ad arte perché passasse per un mitomane, che si era tolto la vita, schiacciato dalle querele e dalle incertezze sul futuro". "L'iniziativa della settimana scorsa - spiega il direttore della rivista "Espero" - è servita per recuperare la memoria di uno dei figli migliori di questa terra. La lapide rappresenta un segno visibile per ricordare il sacrificio del giovane cronista, che preferì dare la sua vita perché questa terra non soccombesse alla barbarie mafiosa". Nell'iniziativa del 5 maggio sono state coinvolte tutte le scuole termitane, che hanno partecipato alla cerimonia portando un mazzo di fiori, con scritto il nome dell'Istituto, depositato poi davanti alla lapide. Lo stesso gesto è stato compiuto dalle associazioni cittadine presenti alla manifestazione. "Il tributo di oggi - sottolinea Alfonso Lo Cascio - ha voluto in qualche modo compensare quello che Cosimo non ebbe nella drammatica giornata di cinquant'anni fa, quando sul luogo del delitto, oltre i familiari, gli inquirenti e qualche curioso, non c'era nessun altro a rendergli omaggio".

Ma cosa accadde quel giovedì 5 maggio 1960? Erano le 15.35, quando Ber-

nardo Rizzo, in servizio lungo il tratto della ferrovia di Termini Imerese, diede l'allarme. "C'è il corpo di un uomo sulle rotaie, vicino alla galleria Fossola!", urlò il guardiano, inviando via radio la segnalazione a tutti i treni in transito, che immediatamente si fermarono. Ma sulle rotaie insanguinate, vicino Termini Imerese, ormai c'era il cadavere di un uomo morto da ore, con il cranio sfondato e il corpo coperto di ematomi. Era Cosimo Cristina, il giovane giornalista termitano, che da due giorni mancava da casa. Per terra, accanto al suo corpo, gli inquirenti trovarono un portafoglio, un portastigarette ed un mazzo di chiavi. Frugandogli nelle tasche della giacca, trovarono inoltre una schedina di totocalcio appena giocata e un bigliettino per l'amico Giovanni Cappuzzo, dove invocava il perdono per l'irreparabile gesto. Il bigliettino conteneva soltanto un accenno alla sua fidanzata, pregando l'amico di volerle dare un bacio per lui. "Si tratta di un palese caso di suicidio!", sentenziarono sicuri gli inquirenti, tanto che non predisposero nemmeno l'autopsia. Eppure la tesi del suicidio, condivisa dalla Chiesa termitana, che a Cosimo Cristina rifiutò il funerale religioso, ancora oggi lascia aperti tanti dubbi. Ad avanzarli per primo fu il giornale "L'Ora" di Palermo, che già allora scrisse: "Cosimo Cristina fu trovato al centro dei binari con la testa poggiata al binario di destra. Ma il fendente, che era visibile sulla testa, era sulla parte sinistra. Inoltre, il convoglio che avrebbe dovuto investirlo proveniva da Palermo. Il cadavere era posto in modo tale che i piedi si trovavano in direzione della città, mentre le spalle verso Termini. Tutti gli oggetti appartenenti alla vittima furono ritrovati tra il cadavere e il lato dal quale era giunto il convoglio. Furono pertanto sovvertiti tutti i principi relativi allo spostamento d'aria, il cui risucchio porta un qualsiasi oggetto lungo la scia della direzione di marcia". "Dell'autenticità del bigliettino - scrisse Giuseppe Francese sul "Giornale di Sicilia" del 5 maggio 1998 - sia la famiglia, sia la giovane fidanzata, la sartina romana Enza Venturella, non furono mai convinti". Ma stranamente non è mai stata eseguita nessuna perizia calligrafica.



Nella foto grande al centro un primo piano del giovane giornalista Cosimo Cristina, ucciso dalla mafia all'età di 25 anni. Nelle altre immagini in alto da sinistra la scoperta della targa che commemora, sul luogo, nei pressi del tunnel ferroviario di Contrada «Fossola» dove è stato trovato il cadavere del cronista. Accanto la lapide commemorativa, ed ancora la manifestazione del 5 maggio scorso a Termini Imerese per ricordare la figura di Cristina a 50 anni dalla sua morte

LA STORIA

(d.p.) Quella di Cosimo Cristina è la storia di un giornalista scomodo. Nacque a Termini Imerese l'11 agosto 1935. Tra il 1955 e il 1959 collaborò come corrispondente per il giornale "L'Ora" di Palermo, per "Il Giorno", per l'agenzia "Ansa", per il "Corriere della Sera", per "Il Messaggero" e per "Il Gazzettino". Nel '59, fondò, insieme a Giovanni Cappuzzo, il settimanale "Prospettive Siciliane". In questo modo, poté finalmente scrivere ciò che i giornali con cui collaborava non gli permettevano di scrivere. Da subito "Prospettive Siciliane" raccontò la mafia di Termini e della Madonie, in anni in cui nessuno osava nemmeno nominarla o per qualcuno era solo "un'invenzione dei comunisti". Iniziaron per Cosimo le prime minacce e le prime querele.

Furono tante le inchieste da lui condotte: sugli omicidi del sindacalista Salvatore Carnevale e del sacerdote Pasquale Culotta, avvenuti nel 1955, sulla morte di Agostino Tripi, sul processo per l'omicidio di Carmelo Giallombardo.

È più che probabile, allora, che Cosimo Cristina sia stato "suicidato" da Cosa Nostra, ma nessuno ha mai saputo niente, chi sapeva non ha parlato, chi ha parlato è stato fatto tacere. A parte qualche articolo del solito cronista rompiscatole, nessuno si è più interessato del "caso Cristina".

Specie dopo la riesumazione della salma e l'autopsia che ha confermato l'ipotesi del suicidio, la storia del giovane D'Artagnan di Termini si è definitivamente conclusa, sepolta con una spessa coltre di oblio.

Negli ultimi anni, comunque, vi è stato un lento recupero della memoria del coraggioso giornalista, attraverso inchieste pubblicate su libri e giornali, con il lavoro di diverse scuole termitane che hanno incluso nei loro progetti sulla legalità la figura di Cosimo Cristina, con l'intitolazione di una strada al giovane, su proposta della rivista "Espero", con l'inserimento del pannello su Cosimo, da parte dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia, nella mostra dedicata ai cronisti italiani uccisi.

E, infine, con la lapide dello scorso 5 maggio.



LA BENEDEZIONE DELLA TARGA COMMEMORATIVA

Era un personaggio molto scomodo

LE INCHIESTE. Le sue sconcertanti rivelazioni sui più misteriosi delitti di mafia, gli attirarono l'odio delle cosche locali

"Con spirito di assoluta obiettività, in piena indipendenza da partiti e uomini politici, ci proponiamo di trattare e discutere tutti i problemi interessanti dell'Isola, avendo come nostro motto: senza peli sulla lingua. Tutto questo perché noi vogliamo che la Sicilia non sia solo quella folcloristica delle cartoline lucide e stereotipate, né quella delle varie figurazioni a rotocalco e di certa stampa deteriorata, per intenderci la Sicilia di Don Calò Vizzini e di Giuliano, ma la Sicilia che faticosamente si fa strada come pulsante cantiere di lavoro e di rinnovamento industriale". Questo si poteva leggere nell'editoriale del primo numero di "Prospettive Siciliane", il giornale che Cosimo Cristina aveva fondato alla fine del 1959, con il suo Giovanni Cappuzzo, e dalle cui colonne probabilmente firmò la sua condanna a morte. Il povero Cosimo, stando ad ipotesi mai appurate,

potrebbe essere stato costretto ad ingerire forti dosi di medicinali, che lo avrebbero stordito. Le ecchimosi presenti sul corpo non potevano giustificarsi in un cadavere, che aveva subito un forte dissanguamento. Più verisimilmente, esse potrebbero essere state provocate prima del "suicidio". È impossibile, infine, comprendere come un corpo finito sotto un treno, o che abbia impattato su di esso, non presentasse nessuna evidente frattura. Lo zio di Cosimo, Filippo Cristina, fratello del padre, fece subito notare queste palesi anomalie, richiedendo l'autopsia. Ma gli investigatori non ritennero opportuno ricorrere all'esame del cadavere. Dovettero passare sei lunghi anni prima che il "caso Cristina" fosse riaperto. In seguito alle indagini condotte dal Nucleo Antimafia della Questura di Palermo, il vice questore Angelo Mangano (quello che a Corleone, insieme al co-

lonnello Milillo, aveva arrestato il boss mafioso Luciano Liggio) affermò di avere le prove che Cosimo Cristina fosse stato ucciso dalla mafia per la sua coraggiosa attività giornalistica. Fu il suo giornale «Prospettive Siciliane», con le sconcertanti rivelazioni sui più misteriosi delitti di mafia, ad attirargli l'odio dei componenti dell'onorata società di Termini e di Caccamo.

Stando alla ricostruzione del Mangano, Cosimo Cristina sarebbe stato tramortito con un colpo di spranga in testa e successivamente gettato sui binari della galleria dove poi fu ritrovato. Il giovane giornalista «sarebbe stato ucciso a causa dell'inchiesta sull'omicidio del pregiudicato Agostino Tripi», ha raccontato ancora Giuseppe Francese, precisando che il rapporto del vice questore «aveva stabilito l'esistenza di precisi legami fra i boss di Termini Imerese ed alcuni individui di Collesano, di

Cerda, di Caccamo, di Scordia, di Isnello, di Montemaggiore Belsito, di Scillato e di Corleone». Il 12 luglio 1966, il corpo di Cosimo Cristina venne riesumato per l'autopsia. Ma le relazioni depositate a seguito degli esami effettuati dai periti smentirono la tesi della polizia, stabilendo che si trattava di un chiaro caso di suicidio.

«L'autopsia, bisogna ricordarlo, fu predisposta soltanto a sei anni dalla morte, ed eseguita su uno scheletro», spiega, però, Francese. E non si può nemmeno escludere che le perizie fossero state manipolate. D'altra parte, il vasto territorio del termitano negli anni '60 era regno incontrastato del boss mafioso Giuseppe Panzeca. Ovviamente, il caso Cristina fu nuovamente archiviato come suicidio e tale resta formalmente ancora oggi.